

L'inferno dei profughi

La generosità dei pugliesi ha sopperito ai ritardi della Protezione civile, ma il mondo economico regionale esclude che gli albanesi possano restare. Molti sono pronti a intraprendere iniziative produttive e commerciali con Tirana. «Faremmo di più se il governo si muovesse»

In Puglia c'è chi fiuta l'affare Albania

La generosità dei pugliesi e la disperazione degli albanesi fuggiti dal loro paese. Fra la retorica e la realtà, si delinea un dato certo: il pronto intervento dei cittadini ha sopperito ai ritardi della Protezione civile. Ma c'è un futuro da costruire, un futuro che aspetta molto l'imprenditoria di questa regione. In nome degli affari, ma anche in nome di un'antica tradizione di buon vicinato.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO DEL GIUDICE

BARI. La cerimonia di apertura dell'Expo si trascina verso la conclusione come un atto dovuto. La Fiera del Levante celebra un altro pezzetto dei suoi fasti. Ha parlato il presidente Gaetano Piepoli. Ha parlato il ministro delle Aere Urbane, Carlo Tognoli. Ha parlato il presidente della Federcaio, Antonio Matarese. Sport e affari, uno sposalizio che ha già significato una grande festa per la Puglia e per il suo capoluogo in particolare, durante i mondiali di calcio dell'anno scorso. Adesso si profila una candidatura di Bari per i Giochi del Mediterraneo. Si può fare. I presenti promet-

ta volta Diciamo che, realisticamente, la generosità individuale ha evitato gravi problemi di ordine pubblico, ha evitato che l'invasione sfociasse in un corpo a corpo. C'erano tutte le premesse né si può pretendere il rispetto del galateo da gente che non vede un pezzo di pane da giorni. Il volontariato laico e cristiano ha ancora una volta sopperito alle insufficienze del governo, pur riuscendo ad arginare solo in parte la catastrofe.

Le colpe di Roma aleggiano anche durante la misurata cerimonia di inaugurazione dell'Expo. Ma nessuno in questo momento vuole fare polemiche inutili. Giuseppe Pepe, vicepresidente della Federcommercio, vi fa cenno a fine cerimonia. «Per evitare i drammatici disguidi già verificatisi durante il terremoto in Irpinia, abbiamo deciso di aspettare indicazioni prima di distribuire abiti, generi alimentari e altro. Ma, per adesso, queste indicazioni non sono arrivate». Lo dice con qualche rammarico, Giuseppe Pepe, lui che è discendente di un commerciante che sessanta anni fa aveva

una rappresentanza di profughi in Albania. E ricorda che, ancora fino agli anni Cinquanta, via Melo e via Argiro, le strade dei «grossisti baresi», erano ancora contrassegnate da una serie di insegne in lingua albanese, retaggio di una tradizione commerciale fiorita all'inizio del secolo, cresciute durante il fascismo e diventate vero e proprio boom nel periodo di annessione dell'Albania all'Italia. Nessuno oggi lo ricorda più, ma dal 1938 Vittorio Emanuele si fregiò del titolo di re d'Italia e di Albania. Pochi rammentano che il nostro paese si precipitò a sfruttare le miniere di cromo di Kukoes e di Pogradec. Ricorda oggi Michele Lomaglio, un giornalista barese che a Kukoes fu direttore del personale: «Andammo a colonizzare quel paese come la banda di straccioni che eravamo. Oggi gli albanesi vengono qui, a reclamare qualche briciola di ricchezza che noi, già poveri come loro, abbiamo rifiutata».

Ecco, Michele Lomaglio spiega alla sua maniera la spontanea generosità dei pugliesi verso i cugini albanesi. Ma il rapporto di buon vicinato fra Puglia e Albania affonda radici solide in fatti culturali oltre che affaristico-commerciali. Varrà la pena di ricordare che nel 1927 la Gazzetta di Puglia diede vita a un'edizione albanese che si chiamò *Gazeta Shqipetare*, un giornale albanese che si stampava a Bari. E, dopo l'annessione del 1938, un'intera squadra di tipografi e di giornalisti si trasferì oltre Adriatico per sostituire la *Shqipetare* con il quotidiano *Torioni*, che prendeva il nome dal monte più alto dell'Albania. Al di là della retorica fascista, rimase per gli anni a venire il ricordo del legame fra i due popoli. E Lomaglio ricorda ancora oggi quando utilizzava i lasciapassare dei lavoratori italiani a Tirana per consentire l'espatrio clandestino degli ebrei perseguitati dai nazisti.

Come gli sloveni frequentano oggi il mercato di Trieste, così gli albanesi frequentavano, negli anni Trenta, le botteghe del centro storico di Bari. Poi, fra le due guerre, i commercianti baresi riuscirono a

mettere solide radici in terra albanese, facendo affari consistenti. La storia ha peggiorato le condizioni dei cugini dirimpettati. Mentre i pugliesi hanno migliorato il loro senso del commercio. Con Tirana, i rapporti sono migliorati col tempo dopo le fughe seguite all'avvento del regime comunista. Da due anni esistono uffici commerciali albanesi a Bari. L'università pugliese ha un rapporto stabile con i docenti d'oltremare. Il presidente della Fiera del Levante, Piepoli, coglie l'occasione per dire: «I paesi che si affacciano sull'Adriatico e quelli del Mediterraneo sono i nostri interlocutori naturali. Pensare a rapporti privilegiati con aree diverse, vuol dire morire di veletta». Guardando alla tragedia albanese, aggiunge: «La rinascita dell'Albania può rappresentare una grossa impresa per l'imprenditoria pugliese. Ma è ovvio che non possiamo fare tutto da soli. Le aziende devono decidere di rischiare, ma hanno ragione a voler calcolare il rischio, che dipenderà dall'assetto politico di quella nazione. Al calcolo devono ragionevolmente con-



La distribuzione del cibo ai profughi

tribuire sia il governo di Roma che quello di Tirana. E invece le lentezze burocratiche rendono tutto più difficile, quelle di Roma ancor prima di quelle di Tirana». Il professor Piepoli parla di joint-venture stabili fra gli imprenditori pugliesi e il governo di Tirana, almeno fino a quando non ci saranno imprenditori anche lì. Il Indica in questa strada uno sbocco possibile alla ricostruzione di un paese che ha buone possibilità, per esempio, nel turismo. Purtroppo, esiste per i pugliesi un problema serio, che riguarda i profughi in cerca di casa e di lavoro. Se le tende e le roulotte possono sopperire al primo problema, quasi impossibile risulta la soluzione del secondo. Un impiego in agricoltura appare escluso, vuoi per la concorrenza dei lavoratori di colore, vuoi, ancora di più, per la stagione: il tempo del raccolto è ancora lontano. Il commercio, settore portante in questa regione, non offre molti spazi. La manovalanza generica non ha richieste, men che meno per chi non conosce la lingua dei

BARI. «L'Italia rifiuta i rifugiati albanesi», titolava *«Le Monde»* di ieri. Certo, bisogna rispondere agli uomini, alle donne, ai bambini affamati che, venuti dal porto di Durres, tentano di approdare sulle coste pugliesi. Assistenza precaria e lavoro inesistente in quella zona, nel sacco del «bel paese». Sarà sufficiente invitare alla solidarietà, respingere l'individualismo? Facile giudicare quando si sta a centinaia di chilometri di distanza da Bari, Otranto, Monopoli. Sono città del Sud. Appartengono a una società che fatica a riscattarsi, la società meridionale.

Proviamo a parlare con Gianfranco Dioguardi. Non è un esperto, ma un imprenditore di Bari, presidente di Tecnopolis, docente di economia industriale e organizzazione aziendale, amante del Barocco e del Settecento illuminista, sui quali ha scritto libri preziosi.

Dioguardi, di fronte a questo scenario epocale, qual è la sua impressione?

Nel Mezzogiorno ci troviamo a affrontare problemi antichi, per certi versi simili a quelli albanesi. Ricorda, in circostanze mutate, l'esodo dei nostri emigranti, che pure fu segnato da due caratterizzazioni ben distinte: una ondata dell'emigrazione si indirizzò verso il Nord America, realizzandosi, nel tempo, positivamente. Quel paese, infatti, aveva delle esigenze precise. Offerte delle condizioni di accoglienza adeguate.

È l'altra caratterizzazione?

Quella sudamericana dove, essendo minore il consolidamento delle economie, nel momento in cui quelle stesse economie entrano in crisi, si ebbero fenomeni di rigetto e quindi di ritorno degli emigranti. Detto questo, sono convinto che agli albanesi bisogna offrire un aiuto...

Perché lo chiama aiuto e non solidarietà?

Perché, anche in questo caso, ci sono due situazioni da porre con estrema urgenza all'ordine del giorno. Intanto, rivolgiamoci a quanti sono già arrivati con un aiuto economico. Non devono morire di fame. Non devono morire di fame in questo contesto ambientale, in un Mezzogiorno che è povero, ancora in crisi. Un Mezzogiorno, attenzione, nel quale l'offerta di lavoro criminale è prevalente sull'offerta, praticamente inesistente, di lavoro ordinario.

Ha paura che l'offerta di lavoro criminale raccolga questa ulteriore domanda, suscitata da una situazione anomala?

Sì e in questo senso preferisco parlare di aiuti in un'epoca che vogliamo tentare di rendere civile, il problema dell'esodo è un assurdo. Le nazioni dalle quali l'esodo nasce, vanno messe in condizione di esprimere una autosufficienza economica. Rivolgiamo la solidarietà a quelle nazioni.

Vanno messe in condizione da chi, da quale soggetto giuridico?

Intervista all'imprenditore barese Dioguardi Aiutiamoli, ma per favore non facciamo l'elemosina!

Solidarietà o individualismo? Generosità o darwinismo sociale? Le migliaia di albanesi che cercano rifugio nelle città pugliesi, pongono problemi a carattere morale, economico, sociale. «Questa ondata somiglia all'esodo dei nostri emigranti. Ma attenzione: la solidarietà pura e semplice oggi è diffici-

le da esternare. Ci vuole un progetto serio e bisogna tener conto del problema prioritario del Mezzogiorno: la disoccupazione». Così risponde Gianfranco Dioguardi, imprenditore di Bari, docente universitario, saggista e studioso del Settecento illuminista, presidente di Tecnopolis.

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

Dai paesi interessati e principalmente dall'Onu. Una civiltà del mondo «evoluto», si manifesta attraverso un aiuto collaborativo e non assistenzialistico, dividendo il tozzo di pane.

Gli albanesi sono attratti dal nostro modello di consumo. Bassano alle porte dietro quelle porte ci sono forse nuove povertà ma anche case in proprietà, televisori, lavatrici. E'

la miseria contro l'Edorado.

Secondo me, in una situazione del genere la solidarietà pura e semplice diventa difficilissima da esternare. Posto che ci sia la volontà di manifestare un sostegno, come si attua quel delicato punto di passaggio? Qualcuno pensa che si possa attuare offrendo agli albanesi la seconda casa come è avvenuto a Bala Domi-

zia? Certe forme di solidarietà sono assimilabili all'elemosina che si fa al barbone.

Lei è un imprenditore. Il carattere dell'impresa è economico e, nel migliore dei casi, culturale. Proviamo a fare una trasposizione analogica: la solidarietà va gestita come un'impresa?

Se non vogliamo che la solidarietà abbia i piedi d'argilla o duri lo spazio di un mattino, dobbiamo immaginarla basata su un progetto in grado di far riappropriare la gente della sua storia e della sua memoria. Quanto all'impresa, sono convinto che ci sia una interconnessione stretta tra economia, cultura e etica. Se manca questa interconnessione (un simile pericolo lo avverto molto concretamente nel nostro contesto) si crea uno scenario generale tipo Far West dove ciascun individuo, ciascuna impresa, opera per il proprio tornaconto. Questo equivarrebbe a tornare indietro nel tempo.

Lei pare che lei stia dicendo: operiamo a monte. Martelli ha detto: prima chiudiamo i rubinetti. Dunque concorda con il vicepresidente del Governo?

Credo che questa sia anche la politica condotta dalla Germania, la quale ha subito questa emigrazione dall'Est all'Ovest, però attualmente prova a potenziare economicamente l'Est. Che cosa aspettiamo di svuotare l'Albania e renderla una terra di nessuno?

Se sono vere le sue preoccupazioni, i gesti di rifiuto della gente dipendono da quel darwi-

nismo sociale che si è implantato nella società e non bastasse la disoccupazione locale complica ancor di più le cose. È proprio per questo quasi qualcuno fra i ventimila disperati comincia ad accarezzare l'idea che, recuperati un po' di cibo e qualche vestito sia il caso di tornare indietro.

Nel caso specifico di Bari ritengo che ci siano delle priorità. Con Tecnopolis combattiamo da tempo una battaglia durissima per incrementare nuova occupazione. Ciò costituisce il campo prioritario al quale si lega una serie di nodi sociali che vanno dalla emarginazione alla criminalità. Il Mezzogiorno vive già dentro l'emergenza temibile della disoccupazione. È questione a latere se la gente possieda un benessere reale o fittizio. Ecco perché insisto, l'esodo degli albanesi verso l'Italia somiglia a quello dei nostri emigranti verso il Sud America. In quella terra non c'erano né furono poste le basi per uno sviluppo industriale capace di assorbire forza lavoro.

Hume diceva: ognuno persegue il tornaconto individuale, considerandolo buono e santo mentre taccia di bricconi gli altri, quanti perseguono, come lui, il proprio tornaconto. Le sembra una visione lontana dal modo in cui oggi affrontiamo i problemi?

Io non credo alla evangelica moltiplicazione dei pani come base dell'attività economica ma alla necessità di costruire delle condizioni per cui tutti possano stare bene. O meglio. L'assistenzialismo non è capace di costruire quelle condizioni. Credo alla dignità di ognuno e che ognuno debba essere messo in grado di esprimerla.

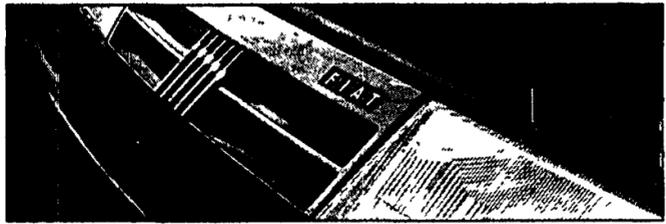
FINO AL 20 MARZO

PER LA VOSTRA AUTO USATA

IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Fino al 20 marzo i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Fino al 20 marzo potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA

IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.



FIAT/SA Offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Crona e la Tempra Stratos Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 30/3/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sara occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.